

CCCXXX SEDUTA

MERCOLEDÌ 1 APRILE 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	7397
Interrogazioni (Annunzio)	7397
Mozione concernente l'aggressione americana al Vietnam. (Discussione e fine della discussione):	
CARDIA	7398
PUDDU	7401
MASIA	7402
ZUCCA	7404
CORRIAS, Presidente della Giunta	7411
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	7413
ZUCCA	7413
PRESIDENTE	7414
CORRIAS, Presidente della Giunta	7414

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

PINNA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PINNA, Segretario ff.:

«Interrogazione Manca sulla soppressione della radio costiera di Portotorres». (1430)

«Interrogazione Pazzaglia sul corso di addestramento tessitura in Paulilatino». (1431)

«Interrogazione Mereu sulla situazione economica delle suore insegnanti dell'ESMAS». (1432)

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Dedola ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non ci sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione e fine della discussione della mozione Cardia - Zucca - Peralda - Sotgiu Girolamo - Torrente - Pinna - Congiu - Nioi - Cambosu - Atzeni Licio - Ghirra - Cherchi - Cois - Urraci - Lay Giovanni - Cuccu - Raggio - Prevosto - Milia - Manca sull'aggressione americana al Vietnam. (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cardia - Zucca - Peralda - Sotgiu Girolamo - Torrente - Pinna - Congiu - Nioi - Cambosu - Atzeni Licio - Ghirra - Cherchi - Cois - Urraci - Lay Giovanni - Cuccu - Raggio - Prevosto - Milia - Manca sulla aggressione americana al Vietnam. Se ne dia lettura.

PINNA, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, considerato che l'aggressione degli Stati Uniti d'America nel Sud Est asiatico, realizzata con il deliberato scopo di soffocare il movimento di liberazione

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

nazionale nel Sud Vietnam e di compromettere l'indipendenza della libera e democratica repubblica del Vietnam del Nord, oltre a rappresentare anche per i mezzi con cui è condotta un crimine contro l'umanità, mette in forse la possibilità di conservare la pace nel mondo, mentre esprime la più vibrata protesta per il fatto che nel corso dell'aggressione si faccia persino uso del napalm e dei gas, espressamente interdetti, come strumento bellico, dalle convenzioni internazionali, invia il solidale saluto del Consiglio regionale e di tutto il popolo sardo alle martoriate popolazioni del Vietnam, ai patrioti combattenti dell'armata partigiana, e a tutti i patrioti del mondo che dall'Angola alla Spagna, dal Congo al Portogallo lottano per la libertà e l'indipendenza nazionale e impegna la Giunta regionale a esprimere al Governo la necessità di una iniziativa internazionale che, ponendo termini all'aggressione, contribuisca ad allontanare l'incombente pericolo di una guerra sterminatrice». (33)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione, ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sul carattere, sul contenuto e sulle cause vicine e lontane della lotta che si combatte oggi nel Vietnam, nessun democratico, credo, dovrebbe, alla luce di questi fatti, nutrire ormai dubbio alcuno. Siamo di fronte alla lotta coraggiosa, inflessibile, dura di un popolo, quello vietnamita, che ha conosciuto nella sua carne gli orrori dell'oppressione coloniale e del dominio imperialista, gli orrori della fame, dell'ingiustizia, della servitù, della divisione del proprio paese e che si è risvegliato non da oggi, lo si ricordi, alla libertà; ha scosso le catene, ha combattuto e già vinto potenti eserciti stranieri accampati sul suo suolo ed ora vuole andare avanti sulla via della liberazione totale, sulla via della unità nazionale e del progresso politico, economico e sociale. Noi mandiamo (e chiediamo anche a voi, colleghi dei gruppi democratici di questa assemblea), noi mandiamo il

saluto del popolo sardo e delle sue avanguardie operaie, contadine e intellettuali, ai valorosi figli del popolo vietnamita, ai combattenti, ai torturati, agli incatenati dei campi di concentramento, alle donne, ai bimbi, alle vittime innocenti di ogni nuova Guernica in cui si esprime il volto bestiale del razzismo e dell'aggressione.

A ciò ci induce (e dovrebbe indurre anche voi, onorevoli consiglieri) innanzitutto la fedeltà ai grandi motivi ideali che hanno alimentato la lotta per l'unità e la libertà dell'Italia e che il ventennale della Resistenza ripropone oggi agli italiani non come una eredità morta ma come la linfa stessa della lotta attuale del popolo italiano per il progresso, la giustizia e la pace. La verità è che come meridionali e come sardi siamo doppiamente vicini a tutte le epopee gloriose e martoriate contadine, attraverso le quali i popoli soggetti hanno inteso e intendono spezzare il giogo dell'oppressione, nascere e crescere all'autonomia ed a una civiltà umana più alta. Siamo doppiamente vicini all'Africa, all'Asia, all'America latina, ai contadini e ai minatori di Spagna e alla loro lotta eroica per la libertà, contro l'imperialismo ed il colonialismo, perché, anche se nel quadro di strutture profondamente dissimili e di storie differenti, sentiamo la comunanza di una ingiustizia, di una oppressione, di una inferiorità che tutti insieme ci stringe in un unico nodo, il nodo dell'imperialismo, del razzismo, del colonialismo, del dominio monopolistico.

Intervenendo nel Vietnam, a sostegno di regimi dittatoriali e corrotti, bombardando scuole e villaggi, incendiando foreste, torturando e uccidendo, circondati però dall'odio e dal disprezzo, portando la guerra contro il Vietnam del Nord democratico e socialista, con pretesti e sistemi di rappresaglia che ricordano i metodi più oscuri del nazismo, offendendo la verità solare di una lotta di popolo, sgorgata dall'interno delle sue sofferenze, introducendo il napalm e i gas tossici, laddove il partigiano, come sulle montagne della Resistenza italiana, trova il suo rifugio nel cuore stesso del suo popolo, i gruppi diri-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

genti imperialisti degli Stati Uniti d'America si sono macchiati di un crimine contro la umanità. Essi hanno già perduto la guerra, mentre continuano una strage inutile; e l'hanno perduta perché hanno già contro di sé la condanna del mondo intero.

Noi condanniamo non solo l'uso dei gas, vietato dalla convenzione solenne di Ginevra, ma condanniamo l'aggressione in tutti i suoi aspetti e la presenza stessa delle armi americane nell'Asia sud orientale e nei mari della Cina. Eppure, se abbiamo chiesto alla nostra assemblea di rivolgere la sua attenzione al Vietnam, non è per discutere sul carattere, sul contenuto e sulle cause vicine e lontane della guerra che insanguina il Sud Est asiatico. Siamo — lo comprendiamo bene — su questi temi divisi e profondamente, per quanto io abbia la convinzione che man mano che i giorni passano cresca l'orrore anche in voi, colleghi delle parti opposte, per la fredda insensata strategia della *escalation* messa in opera dai gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America, per la strategia delle incursioni a piacere, per l'uso dei gas asfissianti e nasca e aumenti anche in voi, non soltanto in noi, la simpatia e l'ammirazione per le forze della indomita resistenza Vietnamita; pur tuttavia questa divisione esiste oggi ed è ancora grande e non sarà facile colmarla e superarla.

Ma c'è qualcosa che accomuna la grande maggioranza degli italiani, la grande maggioranza dei sardi, di noi rappresentanti del popolo in questo momento: è la sensazione sempre più chiara, sempre più acuta, sempre più imperiosa che di questo passo noi e il mondo intero corriamo verso l'abisso della guerra e dello sterminio atomico. Occorre averne in queste ore lucida coscienza, occorre avere la coscienza chiara che mai prima d'ora il mondo si è trovato così vicino alla catastrofe atomica.

Nessuno può, infatti, illudersi che per quanti dissensi e divisioni politiche e ideologiche permangano nel grande campo degli stati socialisti essi potranno tollerare ancora per molto tempo senza adeguate e necessarie misure il dispiegarsi dell'aggressione degli

Stati Uniti d'America contro la Repubblica democratica e socialista del Vietnam, verso i confini ed il cuore della Cina popolare.

Noi comunisti italiani siamo per la linea leninista della coesistenza pacifica, pensiamo che la rivoluzione socialista non è una merce di esportazione o di importazione, vogliamo per quanto sta a noi andare al socialismo in Italia, pur nel contesto di un movimento e di una lotta che sono universali, con le forze dei lavoratori e del popolo italiano nella pace e nella libertà. Ma se la coesistenza pacifica non consente di esportare la rivoluzione democratica e socialista essa non può essere scambiata, da nessuno, neppure con qualche cosa che consenta o favorisca l'esportazione della controrivoluzione, della reazione più abietta e vergognosa, l'appoggio ai governi ferocemente reazionari, a governi che sono isolati e odiati dai loro popoli, che sono immersi nella corruzione e nel sangue, l'appoggio a cricche militari e di affaristi; la coesistenza pacifica non può essere scambiata con qualcosa che mantenga nel mondo lo *status quo*, e sorregga situazioni di profonda degenerazione politica, economica e sociale anche quando come nel Vietnam del sud avanzano e premono irresistibilmente le forze interne del rinnovamento.

Ora quello che avviene alla testa del governo e dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America non può non destare in tutti vive apprensioni. Dall'assassinio rimasto ancora oscuro, misterioso nelle sue radici, del presidente Kennedy la società nord americana pare profondamente lacerata e scossa. La lotta dei negri americani per la piena parità contro il razzismo sta portando alla luce le gravi tare strutturali di quella società dominata dalle grandi concentrazioni monopolistiche e dalle centrali del più avido imperialismo, largamente alienata, banalizzata, oppressa dalla propria egoistica civiltà di consumi in un mondo che muore di fame, che è oppresso dall'ingiustizia.

Noi vediamo anche negli Stati Uniti di America avanzare, lottando in condizioni assai dure, un popolo coraggioso di bianchi e

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

I APRILE 1965

di negri, le avanguardie della nuova America democratica e socialista e vediamo decine e decine di giovani, di donne, di religioni, colleghi della Democrazia Cristiana, cadere sotto il piombo dei sicari della reazione fascista americana; vediamo Malcom X assassinato mentre rompeva con l'equivoco mondo dei fratelli mussulmani, e Viola Liuton, madre di teneri, caduta sotto il piombo dei razzisti. Ma alla testa di quel paese, dove vi sono personalità così coraggiose di combattenti, vi sono anche forze oscure di reazione che non possono tollerare che il mondo cambi e che il cambiamento minacci le basi su cui poggia il loro potere. Sono queste forze che hanno soppresso lo spirito di Camp David ed hanno inaugurato la strategia dell'*escalation*, la rappresaglia e la aggressione graduale al cuore del mondo socialista, l'avanzare cieco sull'orlo di un abisso della distruzione atomica.

Non vi è a nostro parere più tempo per indugi ed esitazioni: la minaccia di una reazione armata, giusta, noi riteniamo, della Repubblica nord vietnamita sotto l'imperversare della aggressione massiccia, la minaccia di una estensione del conflitto a tutta l'Asia e al mondo intero è acuta e presente di ora in ora. Di qui è scaturita, onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la nostra richiesta, la richiesta del partito che io rappresento, ma anche di altre forze presenti nello schieramento governativo, parlo del Partito Socialista Italiano, la richiesta di una iniziativa risoluta dell'Italia perchè si giunga alla sospensione degli atti di guerra e di aggressione e si aprano negoziati senza condizioni preventive, diretti a riportare la pace e a ripromuovere la libertà, la sovranità, l'unità nazionale e il progresso economico e sociale del popolo vietnamita nel quadro della interrotta conferenza di Ginevra.

Il popolo italiano sta dimostrando da settimane con manifestazioni vigorose che esso vuole una risoluta iniziativa di pace del Governo italiano, una iniziativa che rompa con le ambiguità, una iniziativa che dissoci apertamente il nostro paese da ogni legittimo sospetto di complicità diretta o indiretta con

l'aggressore, di una iniziativa leale, chiara, aperta che ponga l'Italia su un terreno nuovo di politica internazionale, deliberatamente a fianco di tutti i paesi e i popoli nuovi del Mediterraneo, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina. Questo è nell'interesse permanente dell'Italia; il popolo italiano vuole che l'Italia della Resistenza si ispiri agli ideali della Resistenza anche nei rapporti internazionali e nel portare avanti la propria politica estera. Gli ideali della Resistenza non possono essere conservati, tutelati e promossi all'interno e traditi nella politica estera dell'Italia.

Se a questi ideali ci si richiama non è possibile guardare con occhi diversi da quelli con cui noi li guardiamo agli episodi della lotta coraggiosa di un popolo anche lontano, ma che ricorda per tanti versi la lotta dura, inflessibile dei partigiani e delle armate volontarie della Resistenza italiana. Anche negli episodi più recenti, attraverso l'atrocità e la durezza della guerra e della lotta, noi abbiamo scorto aspetti che ci hanno ricordato episodi gloriosi della nostra Resistenza. E in questa volontà convergono (tenetelo presente, colleghi della Democrazia Cristiana) sia i lavoratori comunisti o socialisti sia il movimento cattolico democratico, ovunque il cattolicesimo e i principi della religione cattolica abbiano mantenuto la loro viva sostanza. Non si può che provare orrore di fronte alle barbarie dell'aggressione, di fronte all'uso del napalm e dei gas tossici; non si può non provare orrore di fronte a una rappresaglia che accomuna bambini, donne e giovani, che brucia le foreste e i villaggi; non c'è scusante alcuna che possa giustificare la comprensione espressa dal Ministro degli esteri del Governo italiano verso simili forme di aggressione.

Come Sardi vogliamo una politica estera nuova, che collochi in posizione eminente gli interessi economici, sociali e culturali del Mezzogiorno d'Italia, questo grande ponte proiettato verso i paesi e i popoli della lotta anticoloniale e anti imperialista; verso i paesi e i popoli che incarnano la ricerca di strade nuove per avanzare nell'autonomia verso il

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

socialismo. E proprio perché avvertiamo che, divisi nella ricerca di responsabilità, ci unisce o può unirci la preoccupazione del precipitare rapido degli eventi, noi proponiamo oggi che il Consiglio regionale sardo cerchi e trovi la via di un voto unitario, che sia di pace, di libertà, di rinascita del nostro e di tutti i popoli del mondo, la via di un voto che dalla Sardegna chieda al Parlamento nazionale una iniziativa per fermare finché c'è tempo la macchina della distruzione atomica che è già in moto e per riaprire con negoziati, senza condizioni, la via alla ragione.

Il governo dell'Italia, il governo Moro ha dimostrato ancora una volta, con la discussione che si è svolta ieri nel Parlamento, quanto esso esiti e rilutti di fronte alla pressione imperiosa del popolo italiano. Ma questo fatto dimostra come su questo terreno, oserei dire più che su qualunque altro terreno, questo Governo è superato dalle cose e non risponde più a nessun elemento positivo che sia nelle aspirazioni e nelle speranze del popolo italiano.

Si levi, dunque, perché è necessario, dalla Italia intera, e si levi anche dalla Sardegna, unitaria e forte, se possibile, la voce del popolo ed imponga a tutti, singole personalità e Governo nel suo complesso, la linea di una svolta profonda della politica internazionale, che faccia avanzare con la pace la causa della libertà e della giustizia.

A queste preoccupazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, risponde la mozione numero 33 che abbiamo presentato e che oggi illustriamo. E' una mozione che porta le firme non soltanto del nostro partito, ma anche del P.S.I.U.P. e del P.S.I. Questa mozione dimostra quanto larga sia la base sulla quale poggiano le richieste, le ispirazioni che io mi sono permesso poc'anzi di rappresentare a questo Consiglio. Noi chiamiamo i colleghi della parte avanzata del Partito Democratico Cristiano e del movimento cattolico sardo, i colleghi del Partito Sardo d'Azione a riconoscere nelle proprie tradizioni e nelle proprie basi programmatiche qualcosa che li accosti alla linea sulla quale noi ci muo-

viamo, qualcosa che renda possibile una comunanza di aspirazioni, di speranze, di interessi e di lotta. Noi auspichiamo ancora che da questo Consiglio possa sortire un voto unitario al Parlamento italiano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a coloro che sono democratici non può sfuggire quanto sta avvenendo nel Sud Est asiatico. La guerra che il popolo del Vietnam va conducendo per la sua indipendenza deve essere considerata nel giusto modo. Gli isterismi di certi uomini di Governo, in nome della libertà, non valgono a soffocare la lotta per la indipendenza di quel popolo. La discussione non deve limitarsi alla sola considerazione della carneficina, dell'uso spregiudicato dei gas e di tutti i mezzi di distruzione, ricordo di un passato recente che non può essere dimenticato perché sono milioni gli uomini che in tutte le parti del mondo portano ancora vive le ferite di tante guerre inutili, assurde, che non possono trovare alcuna giustificazione.

Tutti in questa assemblea sentiamo orrore per quell'assurda e sporca guerra. Un popolo vuole la sua liberazione, vuole una libera scelta di governo, di forme di reggimento della cosa pubblica: sia esso arbitro del suo avvenire. Gli interessi di potenza, di zone di influenza militare ed economica, dei blocchi contrapposti devono fermarsi e rispettare la scelta che un popolo compie. Non si può tacere che questo dramma che sconvolge le coscienze va estendendosi in un movimento universale per la liberazione. Nella Spagna lavoratori, studenti, popolo tutto scioperano, lottano, protestano contro il regime franchista. Non è finita la lotta nel Congo, nell'Angola, nel Portogallo. I popoli imparano sempre di più ad apprezzare il bene fondamentale dell'indipendenza nazionale, la libertà. La protesta, la solidarietà, che vorremmo unitaria, del Consiglio non può essere negata.

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

Certo, sulle cause lontane o recenti degli avvenimenti nel Sud Est asiatico ci sono valutazioni diverse tra i partiti. Diversa in particolare è la valutazione socialista: l'esigenza che noi poniamo è che non venga disperso il patrimonio kennediano, kruscioviano, della convivenza pacifica e della *Pacem in terris* di Papa Giovanni, perché se questo patrimonio viene disperso i conflitti possono estendersi a più vaste zone. Vi è una valutazione diversa, ma esiste anche un punto di convergenza: la volontà che tutti abbiamo di trovare, di chiedere una soluzione negoziata, sollecitando ed appoggiando l'intervento mediatore dell'O.N.U. e l'iniziativa che il Governo laburista inglese ha preannunciato nei giorni scorso ai Comuni quando ha ammonito a non aggravare l'orrore della guerra con l'impiego di armi chimiche. In tal senso il Ministro degli esteri Fanfani ha ribadito al Senato, venerdì 26 marzo, l'impegno del Governo italiano di concorrere alla ricerca delle vie e dei mezzi per una soluzione pacifica. Noi dobbiamo contribuire col nostro voto, con la nostra azione unitaria, a creare queste condizioni fuori di ogni speculazione polemica.

Mandiamo il saluto del nostro popolo ai lavoratori che nell'Asia e nell'Africa combattono per rompere col colonialismo. Sono lavoratori d'avanguardia quelli che lottano per l'indipendenza del Vietnam, ed è criminoso l'intervento degli Stati Uniti, i quali col gas, distruggendo, uccidendo credono di poter distruggere il bisogno di indipendenza di quel popolo. Il saluto del popolo sardo vada anche a coloro che scontano nelle carceri falangiste il crimine di credere nella libertà. Ogni visione partitica taccia e l'assemblea unanime levi il suo grido di protesta e di solidarietà. Compia la Giunta tutto quanto è possibile perché nel mondo abbia a vincere la pace e la coesistenza pacifica. Non può questa nostra richiesta lasciare insensibile il governo nazionale e, se il nostro voto sarà unitario, se le polemiche partitiche saranno poste da una parte, servirà a mostrare che il popolo sardo sente e soffre per i mali e le tragedie di tutti i popoli.

Il 25 aprile noi ricorderemo il nostro secondo risorgimento; la nostra coscienza di militanti in un partito di lavoratori si sente turbata e afferma con forza che tutto quello che sta avvenendo fa orrore ad ogni democratico, ad ogni uomo. Serva questa coscienza a rafforzare la volontà di pace che è di tutto il popolo sardo, di tutto il popolo italiano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che la mozione solleva oggi in quest'aula è di grande importanza e di grande attualità, tanto maggiori quanto più pericolosa e preoccupante sta diventando la situazione nella parte del mondo in cui si svolgono gli avvenimenti che ne hanno occasionato la presentazione. Ma la mozione così come è stata formulata ha, per il Gruppo democratico cristiano, a nome del quale mi onoro di parlare, un grave limite: è unilaterale ed esprime ancora una volta una concezione manichea della politica (in questo caso della politica internazionale), che prima di essere inaccettabile sul piano concettuale, è ingiusta sul piano storico.

Se non ci fosse il buon Manzoni ad insegnarci che «la verità ed il torto non stanno mai da una sola parte», lo svolgersi degli avvenimenti sta lì a dimostrarci che la crisi politico-militare che travaglia da anni il Vietnam meridionale, è sorta inizialmente dal mancato rispetto da parte del Vietnam settentrionale degli accordi internazionali stipulati a Ginevra nel 1954. E poiché anche in politica internazionale vige il principio giuridico, universalmente accetto, secondo cui *pacta sunt servanda* fino a quando patti successivi non li abbiano regolarmente sostituiti, il ricorso unilaterale alla violenza e alle azioni di guerra, più o meno dichiarato, non può che essere condannato. Bene, perciò, ha operato a nostro avviso il Governo italiano, e per esso il Ministro degli esteri onorevole Fanfani, quando ha richiamato le potenze interessate al ri-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

spetto di quegli accordi ed ha invitato i due Stati copresidenti della conferenza ginevrina (URSS e Inghilterra) e i tre Stati componenti la commissione di controllo sull'osservanza degli accordi medesimi (Polonia, Canada ed India) ad «intervenire nel modo più opportuno e tempestivo» ed a svolgere «l'azione meglio capace di favorire una auspicata, giusta e pacifica soluzione» della grave questione.

Ciò dimostra che noi abbiamo tanta serenità e tanta obiettività di giudizio da esprimere ad una potenza nostra amica ed alleata, come sono gli Stati Uniti d'America, le nostre preoccupate riserve sulla adozione di forme di intervento bellico che sono in formale contrasto col diritto internazionale, le cui convenzioni l'Italia ha sottoscritto e le cui statuizioni si è impegnata a rispettare.

In proposito, l'onorevole Fanfani, con linguaggio responsabilmente misurato ma inequivocabile, ha rilevato che l'azione politico-diplomatica italiana era stimolata non soltanto da alti ideali di civiltà e di umanità, ma anche dalla comparsa nella lotta di mezzi che, pur essendo in sé meno nocivi di altre armi, possono far sorgere nei meno informati dubbi sulla bontà della causa per la quale certamente gli Stati Uniti si battono. Del resto, quanto il fatto sia di per se stesso conturbante è dimostrato dalla reazione negativa che esso ha suscitato in molti strati della stessa opinione pubblica americana e presso i più obiettivi commentatori politici del mondo occidentale, ma soprattutto dalla dichiarazione immediata del Presidente Johnson che ha senz'altro negato la propria paternità all'ordine di impiego delle armi tossiche adottato dalle locali autorità militari.

Se i colleghi presentatori della mozione in discussione volessero dimostrare una corrispondente indipendenza di giudizio, dovrebbero di converso esplicitamente condannare, quanto meno, certe forme brutali di azione partigiana, come quelle che proprio in questi giorni hanno fortemente emozionato la opinione pubblica mondiale (soprattutto per le possibili rappresaglie che rischierebbero di far allargare il conflitto in modo imprevedi-

bile), le quali nella misura in cui coinvolgono l'inerte popolazione civile aumentano i termini che aggravano gli aspetti della inumana tragedia che si è abbattuta sul martoriato popolo vietnamita. La pietà non può essere a senso unico; ammaestrati dalla storia sappiamo bene che molti ordini costituiti dell'oggi hanno le loro basi nei fatti rivoluzionari dell'ieri; ma nessuna logica rivoluzionaria può giustificare le stragi indiscriminate della gente indifesa che vive spaurita e spesso inconscia con negli occhi il terrore per l'orrore che la circonda. E poiché nella mozione si fa cenno anche alla situazione del Congo, deve essere ben chiaro che, come nessuno qui intende prender le parti della «Union Minière» e delle truppe mercenarie che ne difendono gli interessi, così tutti dovremmo essere unanimi nell'esprimere la nostra condanna di uomini civili, oltre che di cristiani, per gli eccidi spaventosi di donne, di bambini, di medici, di missionari e di suore che sono caduti come martiri della civiltà, vittime innocenti non di un legittimo anelito di libertà, ma di un istintivo rigurgito di barbarie, che nessuno può umanamente giustificare e, tanto meno, esaltare.

Per queste ragioni il nostro Gruppo non può approvare il testo della mozione così come è stato formulato e proposto, mentre è disposto ad approvare un ordine del giorno che, dopo aver constatato come la situazione politico-militare venutasi a creare nel Vietnam costituisce un pericolo per la pace del mondo, esprima preoccupazione per le forme indiscriminate assunte dalla violenta lotta fratricida che dilania il popolo vietnamita ed impegni la Giunta a rappresentare al Governo le necessità di una rinnovata iniziativa politica internazionale che induca ad una soluzione negoziata della controversia, al fine di scongiurare il pericolo imminente d'una conflazione generale.

Il Governo è già su questa linea, giacché l'onorevole Fanfani ha tempestivamente «illustrato all'ambasciatore americano a Roma l'ansia del popolo italiano e i voti del Parlamento, incoraggiando la ricerca di un pa-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

cifico negoziato»; né dall'altra parte vi è un irrigidimento, se si tien conto che il Segretario di Stato Dean Rusk ha esplicitamente affermato che «non vi è nulla di più urgente dal punto di vista degli Stati Uniti che la pace sia ristabilita nel Vietnam al più presto possibile».

Come cittadini del mondo, come democratici cristiani noi ci auguriamo di tutto cuore che così sia. Come cattolici, formulando tale auspicio, noi siamo perfettamente sulla scia di tutti i Papi che hanno riempito di sé la storia di questo secolo: da Pio X che ha avuto la vita stroncata dal dolore di vedere il mondo precipitare nella prima guerra mondiale, a Benedetto XV che ha clamorosamente condannato «l'inutile strage» cui assisteva impotente; da Pio XI che ha più volte lanciato contro i guerrafondai il biblico anatema: «Dio disperda coloro che vogliono la guerra»; a Pio XII che alla vigilia della seconda guerra mondiale lanciava ai governanti un appello supremo ammonendo che «tutto può essere salvato con la pace, tutto può essere perduto con la guerra»; da Giovanni XXIII che ha lasciato agli uomini di tutto il mondo (come ne fa fede la recente celebrazione che uomini di ogni provenienza ideologica ne hanno fatta all'O.N.U.) un testamento politico-morale ineguagliabile proprio con l'enciclica «Pacem in terris»; a Paolo VI che non cessa, nella sua azione spirituale e diplomatica, di invocare la pace su tutti i popoli, sino a farsi pellegrino ecumenico e missionario di pace proprio in terra d'Asia, nelle zone dove, appunto, la pace corre attualmente maggiore pericolo.

La pace infatti è indivisibile: in questa epoca meravigliosa in cui le nazioni sono impegnate in una appassionante gara di progresso scientifico e tecnologico, in cui l'uomo conquista lo spazio e vi «nuota» come in una piscina, in cui lo spirito, nonostante tutto, riafferma il proprio sovrano primato sulla materia, il mondo è diventato veramente piccolo; ogni sussulto, a Berlino come a Cuba, in Ungheria come a Suez, nel Congo come in Israele, a Cipro come nel Vietnam, fa sorgere l'ansia per il futuro dell'umanità intera. Guai

a noi, guai agli uomini di tutta la terra se un brutto giorno (che Dio lo impedisca!) non «i cannoni» come si diceva in passato, ma i missili con testata atomica «si mettano a sparare da soli»; quel giorno non sarà «la fine della civiltà», come spesso si dice, ma sarà, semplicemente, «la fine di tutto». (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno che lo scopo della mozione che il nostro Gruppo ha presentato, unitamente ai colleghi comunisti e ai colleghi del Partito socialista, ha innanzitutto lo scopo di rendere sensibile come altre volte è avvenuto, questa nostra assemblea a problemi che, se esulano dalle nostre competenze statutarie, pur tuttavia hanno tale rilevanza sulla vita di tutti i popoli e quindi anche del popolo sardo da imporci di esprimere la preoccupazione del popolo sardo, quando la situazione internazionale, come avviene in queste settimane, è a tal punto deteriorata da rendere possibile (e taluni affermano: probabile) la progressiva estensione di un conflitto che potrebbe sfociare in un conflitto mondiale atomico. Il secondo scopo della mozione è quello di rendere possibile, malgrado le diverse valutazioni che dividono i vari raggruppamenti politici rappresentati in quest'aula, un voto, se non unanime, il più unitario possibile, per esprimere queste preoccupazioni.

Credo che a nessuno sfugga come l'opinione pubblica mondiale sia allarmata dal succedersi degli avvenimenti nel Vietnam; credo che a nessuno sfugga come perfino i governi siano stati costretti a rendersi interpreti, in misura più o meno sufficiente, di queste preoccupazioni dei loro popoli. Lo stesso Governo italiano non ha potuto trascurare del tutto queste preoccupazioni anche se, come dirò più avanti, non ha avuto il coraggio di condannare ciò che va condannato e di ricercare la verità.

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

Onorevole Masia, io non concordo con la sua affermazione che la verità non possa essere ricercata e che la verità appartiene un po' a tutti; certo, se ci si mette nel campo del qualunquismo politico, questo può essere giusto; anche gli austriaci di Radetzky potevano avere la loro parte di verità, ma nessuno, io penso, può affermare in quest'aula che la verità, cioè la causa della giustizia che deve trionfare, non fosse dal lato di coloro che hanno combattuto contro gli Austriaci e contro Radetzky per l'indipendenza della patria. Anche il fascismo aveva la sua parte di verità, seguendo il suo ragionamento, onorevole Masia, ma non per nulla la causa della verità e della giustizia era dalla parte di chi si è ribellato al fascismo, di chi ha combattuto contro il fascismo. La verità era con coloro che hanno fatto l'attentato di via Rasella, che ha pure portato a delle rappresaglie, non dalla parte di coloro che queste rappresaglie hanno effettuato. Ecco perché la mozione dice il nostro pensiero in questa ricerca della verità. E il nostro è un po' il pensiero di tutti, onorevole Masia; solo che noi possiamo esprimerlo a voce piena, tanti di voi pur convinti delle stesse cose non possono farlo, per ovvi motivi che è inutile ricordare.

La guerra civile del Vietnam non è di poche settimane, direi (come ricordava il collega Cardia) che dura ormai da decenni, che è la continuazione della lotta che quel popolo ha condotto contro la Francia per la propria indipendenza (e allora l'America guardava con una certa simpatia a quella lotta di liberazione dal giogo francese). Non possiamo dimenticare che l'indipendenza di quel popolo è stata conquistata con la lotta partigiana e con la lotta armata contro i colonialisti francesi. Ebbene, oggi a che cosa assistiamo? Alla continuazione di quella lotta da parte di quel popolo che ancora non ha raggiunto la propria indipendenza. E' una guerra che dura quindi da anni, ma oggi si è aggravata. Perché, onorevoli colleghi? Si è aggravata perché gli Stati Uniti d'America non solo hanno messo le proprie truppe a disposizione di governi fantocci e miserabili per reprimere il

movimento partigiano di quel Paese, ma perché hanno violato la sovranità, i confini di uno Stato indipendente, come è il Vietnam del Nord.

Vi è qualche giustificazione giuridica a questo fatto? Dice il collega Masia: la violazione degli accordi del '54. Certo, se nel Sud del Vietnam si fosse trovato anche un solo soldato nordvietnamita lei avrebbe ragione. Ma finora nessuno, neppure gli USA hanno dimostrato, mi permetta, onorevole Masia, che un solo soldato cinese, o del Nord Vietnam o sovietico è tra i partigiani del Sud Vietnam.

Lei mi dice: «Ci sono le armi». Intanto il 90 per cento — lo hanno dichiarato gli stessi Francesi — il 90 per cento delle armi usate dai partigiani sono armi americane strappate alle truppe governative del Sud Vietnam. E poi, onorevole Masia, da che mondo è mondo, ogni movimento rivoluzionario ha trovato aiuti internazionali in armi. Forse che questo non è avvenuto per i partigiani italiani? Non può darsi il caso di una lotta di liberazione in cui altri Stati non si schierino a favore di una parte, contro un'altra parte. Ma questo non giustifica l'estensione della guerra; non la giustifica sul piano del diritto internazionale. E allora dov'è la violazione degli accordi del '54? Qui c'è una lotta di liberazione, una guerra civile contro governi inesistenti, sul piano democratico e sul piano del diritto, perché l'unico governo che avesse una parvenza di legittimità era il governo di Diem (purtroppo cattolico, onorevole Masia, e da quei cattolici si salvi chi può). L'unico governo che avesse una parvenza di legittimità poteva essere il governo di Diem, ma sono stati gli stessi Stati Uniti d'America a incoraggiare la fine di quel governo (e lei lo sa molto bene), a permettere il colpo di stato che lo ha rovesciato, perché aveva addirittura aggravato la situazione, trasformando e allargando la guerra civile e politico-militare addirittura in guerra religiosa.

E questi altri governi che si succedono nel giro di uno o due alla settimana sono dei governi legittimi? Ma, signori miei, dov'è la democrazia? Dov'è la libertà? Sono gene-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

rali più o meno giovani e colonnelli di belle speranze che con l'appoggio americano fanno finta di essere un governo.

Onorevole Masia, non c'è un governo. Il popolo è tutto contro. E' contro gli americani ed è contro questi governi inesistenti senza alcuna base democratica, di legittimità democratica. E allora dov'è la violazione degli accordi del '54? E' dalla parte degli Stati Uniti d'America, tanto è vero che gli Stati Uniti non permettono all'Unione Sovietica e all'Inghilterra di convocare la Commissione per vedere chi è che non rispetta quegli accordi. Sono gli Stati Uniti d'America, non è mica il Nord Vietnam o altri. Sono solo gli Stati Uniti d'America che impediscono la riunione della Commissione nominata a salvaguardia degli accordi ginevrini del '54. Ma si capisce che non vogliono quella riunione perché un esame obiettivo della situazione porterebbe a condannare gli Stati Uniti d'America e a dire agli Stati Uniti d'America di tornarsene a casa, perché lì non ci stanno a far niente e perché non esiste un governo legittimo che possa in qualche modo dare un lustro giuridico alla permanenza di truppe americane nel Sud Vietnam.

Non c'è alcuna base di diritto internazionale che giustifichi quello che gli Americani fanno nei confronti del Sud Vietnam e del suo popolo, e soprattutto nei confronti del Nord Vietnam. C'è una provocazione, c'è un rischio calcolato: è la politica di Foster Dulles che ritorna a galla. Leggete i giornali americani se volete sapere perché gli Stati Uniti seguono questa politica. Essi dicono: né la Cina né l'Unione Sovietica interverranno, quindi possiamo far questo. Queste le giustificazioni che si danno all'azione militare nel Sud Vietnam. Vi sono quindi altre giustificazioni politiche, se non vi sono quelle giuridiche, di quel che avviene nel Sud del Vietnam? Possono forse gli americani dire, come dicevano per Cuba, che esiste una minaccia contro gli Stati Uniti d'America? Qui non si tratta di un paese a poche centinaia di chilometri dalle coste americane; il Vietnam è un paese che si trova a migliaia di chilometri dagli Stati Uniti di

America, i quali perciò non possono sostenere che i loro interessi di nazione siano in qualche modo in pericolo nel Sud Est asiatico.

La politica degli americani nel Vietnam è la continuazione peggiorata della politica da loro fatta in Asia a sostegno di regimi corrotti a tal punto da mangiarsi i tre quarti dei fondi che i contribuenti americani danno allo Stato per gli aiuti internazionali. Così ha fatto Chang-Kai-Scek, così ha fatto Sigman-Ri nel sud Corea, così ha fatto Diem nel Vietnam del Sud, così fanno tutti i regimi corrotti che sono finanziati dagli americani e che si mangiano i quattrini che il contribuente americano, illuso di contribuire alla lotta per la democrazia e per la libertà, continua a versare all'erario americano.

E' tutta una politica che non ha senso logico. Non dico che non ha senso politico e storico, ma che non ha senso logico, onorevole Masia. Che senso ha tenere... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

Io sarei contento, onorevole Soddu, se fossi contento della guerra atomica, perché oggi quando la politica non ha senso logico, porta alla guerra atomica, onorevole Soddu, come può portarvi da un momento all'altro la politica americana nel Sud Est asiatico. Ecco perché non sono contento: perché non è un errore politico che può toccare soltanto il prestigio internazionale degli USA. Questi sono errori che possono portare alla guerra atomica. Per questo ne parliamo; diversamente neanche la mozione avremo presentato, perché non avrebbe avuto senso.

Dicevo, si tiene Formosa occupata. E' territorio americano? No! E' territorio cinese? Lo è da sempre. Soltanto i giapponesi l'avevano occupata, ma sempre riconosciuto territorio cinese. Ebbene, gli americani dicono: anche se quest'isola appartiene alla Cina, noi non vi permettiamo di...

CAMPUS (D.C.). Ma quante storie fai! Parlaci della Germania divisa in due!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è una piccola differenza: la Germania è divisa in due perché

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

così hanno voluto gli alleati nell'ultima guerra; e c'è un trattato internazionale che l'ha divisa in due. Qui non c'è alcun trattato. Gli americani hanno impegnato i loro aerei e la loro flotta per impedire che la lotta di liberazione condotta dai cinesi arrivasse a Formosa. Quindi non è una divisione giuridicamente derivante da un trattato internazionale: è un abuso degli Stati Uniti per impedire che la Repubblica popolare cinese estenda la propria sovranità a un'isola che le appartiene, così come le altre isole talune delle quali addirittura a pochi chilometri di distanza dalle coste cinesi.

Ma non basta. Perché si impedisce alla Cina popolare di essere nell'O.N.U.? Perché il suo governo è il frutto di una rivoluzione? Anche il governo sovietico è frutto di una rivoluzione. Tanti altri governi, tutti o quasi tutti i governi dei popoli ex coloniali provengono da una lotta di liberazione, eppure tutti questi paesi sono nell'O.N.U., anche i piccoli staterelli di poche centinaia di migliaia di abitanti. Invece la Cina non è all'O.N.U. perché così vogliono gli Stati Uniti d'America e quei governi che, anziché difendere gli interessi nazionali, son legati all'America a filo doppio, tanto che non si sa se intendano rinunciare alla cittadinanza del proprio paese. Che giustificazione c'è? Forse perché la Cina farebbe una politica aggressiva? Ma le stesse cose sono state dette per 10 anni dell'Unione Sovietica, eppure l'U.R.S.S. è all'O.N.U., fa parte del Consiglio di sicurezza e ha il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza.

Siamo di fronte ad una politica folle, senza senso, ad una nazione che esprime una classe dirigente che non è all'altezza dei compiti derivanti dalla ricchezza e dalla potenza industriale degli Stati Uniti d'America. E' una politica folle, che però può portare alla guerra. Quando gli americani dicono: «possiamo fare quello che vogliamo nel sud Vietnam, possiamo fare quello che vogliamo nel nord Vietnam perché la Cina e l'Unione Sovietica non intervengono» possono aver sbagliato il loro calcolo. La politica del rischio calcolato può portare anche a calcoli sbagliati,

onorevoli colleghi. Lo credo non perché sia un esperto di queste cose, ma perché so che ci sono dei legami politici, ideologici e direi morali tra i popoli e tra gli Stati per cui ad un certo punto non si può abbandonare un intero popolo ad essere distrutto dalla sovrappotenza degli americani.

La giustificazione degli U.S.A. qual è, onorevoli colleghi? E' ideologica, apparentemente: questo modo di comportarsi rientra nella lotta al comunismo. Sono le stesse cose che gli austriaci dicevano quando ammazzavano i patrioti italiani: era quella una lotta al liberalismo. Allora i rivoluzionari erano liberali contro le oligarchie che governavano l'Europa, gli austriaci difendevano la loro sovranità sulla Lombardia, sul Veneto eccetera contro i rivoluzionari sovversivi, i liberali di allora. Sono le giustificazioni di sempre, di coloro che sono col passato e di coloro che vanno coll'avvenire. Oggi le guerre di liberazione nazionale sono guidate da un movimento operaio e non più dalla borghesia, tutto qui il mutamento, ecco perché oggi si dice la lotta al comunismo, la lotta al socialismo come ieri si diceva la lotta al liberalismo, ai patrioti italiani.

In realtà non si vede neppure quali interessi concreti difendono gli Stati Uniti di America con questa politica. Prima si poteva dire: vogliono mantenere i mercati, oppure, avere le materie prime per le loro industrie; oggi non si vede più neppure questa ragione. Ecco perché dico: è una politica priva di logica, perché non c'è nemmeno la logica del capitalismo in questa politica, com'è dimostrato dal fatto che la gran parte degli stati capitalisti è contro questa politica. Non è che De Gaulle sia diventato all'improvviso un comunista o un socialista: è un borghese abbastanza reazionario, come voi sapete; eppure è contro questa politica.

Non si può dire che il socialdemocratico Wilson sia un grande rivoluzionario: eppure è contro questa politica. La stessa Germania di Bonn che pure è con l'Italia la prima della classe nello schierarsi a favore dell'America, è molto prudente in quest'occasione. Insomma,

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

quali sono gli Stati e i governi schierati al cento per cento con gli Stati Uniti d'America? Probabilmente non ce n'è uno in tutto il mondo, perché anche il governo italiano questa volta, anziché al cento per cento, è schierato con gli Stati Uniti soltanto al 70 per cento, o giù di lì. C'è un isolamento politico e diplomatico degli Stati Uniti d'America proprio perché la politica americana è priva di logica, ma proprio perché illogica ancor più pericolosa.

Oggi è in giuoco soltanto il prestigio americano, non c'è altro. Il prestigio americano crede di difendersi bombardando i patrioti, distruggendo le foreste, usando persino i gas, onorevole Masia. Johnson ha rifiutato la paternità dei gas. Gliene daremo la maternità, cosa vuole che le dica? Chi ha dato i gas è l'America, chi ha insegnato ai Sud vietnamiti a usare i gas sono gli americani. Johnson non sarà il padre di queste cose, sarà la madre o il fratello; non so che cosa sia, ma so che è il capo, è il Presidente degli Stati Uniti di America, che ha, in base alla costituzione americana, poteri molto più vasti di quanti ne avesse il tanto biasimato Stalin nella Russia sovietica. Come si può escludere che egli sia complice? E' complice soprattutto quando dice che queste cose qui sono affidate ai generali. Goldwater era soltanto più conseguente perché voleva affidare ai generali oltre che l'uso dei gas, anche l'uso dell'arma atomica.

Onorevole Masia, se c'è uno Stato che ha detto troppo poco sino a questo momento è lo Stato del Vaticano. Lei mi dovrebbe dire in coscienza se ritiene che Giovanni XXIII avrebbe potuto prendere una posizione così cauta, oserei dire così silenziosa, qual è quella che oggi ha preso il Vaticano su una questione così importante per la pace del mondo, come è quella che si sta sviluppando nel Sud Est asiatico.

Che cosa impedisce al governo italiano, onorevoli colleghi, di dire ciò che pensa? Fanfani, Moro, Nenni sono tutti convinti come me che la guerra che gli Stati Uniti d'America fanno nel Sud Est asiatico è una guerra senza senso, illogica e, oltre tutto, una provoca-

zione che può portare alla guerra mondiale. Ma il Governo italiano, essendo fedele all'atlantismo e a interpretare in senso estensivo l'atlantismo, non ha il coraggio neppure di dire che l'America sta sbagliando, anche nell'interesse degli stessi americani, oltre che nell'interesse delle potenze atlantiche.

MASIA (D.C.). Dobbiamo riconoscere che il Governo è abbastanza cauto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io son pronto a riconoscerlo, anche perché può darsi che abbia influenza su questo atteggiamento la persona del Ministro degli esteri. Però Moro ha detto: «Noi abbiamo comprensione verso gli Stati Uniti d'America». Onorevole Masia, mostrare comprensione verso l'aggressore significa essere contro l'agredito. Una certa comprensione si può avere per i banditi che assaltano le corriere: hanno fame, non vogliono emigrare e preferiscono assaltare una banca o una corriera. Un po' di comprensione si può avere. Però in campo internazionale la comprensione per gli aggressori significa complicità. La verità non è mai dalle due parti. Per un cattolico è un po' eccessivo dire che la verità sta dalle due parti, onorevole Masia. Il Vangelo non dice che la verità si trova in due o tre parti; dice che la verità è una sola e sta da una parte o dall'altra, onorevole Masia. Se c'è oggi una nazione che rischia di diventare fascista, più che la Germania di Bonn sono gli Stati Uniti d'America; cioè se c'è una nazione che può, nel giro di una generazione, avere un regime dittatoriale o fascista, questa è quella statunitense, perché quello che avviene nel Sud Vietnam può non essere una conseguenza necessaria di quello che avviene all'interno degli Stati Uniti, ma certamente deve essere collegato alla vita politica interna americana. Sta di fatto che 26 milioni di americani, cioè oltre il 35 per cento degli elettori hanno votato Goldwater, che è un fascista, è un razzista; anziché essere nato in Germania è nato in America, ma è un razzista, è universalmente riconosciuto come nazista...

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

CAMPUS (D.C.). Ma questo cosa c'entra?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sto cercando, onorevole Campus, di richiamare l'attenzione su fatti obiettivi. Niente altro. Ed è un fatto che 26 milioni di americani hanno votato per un nazista. Sì, Johnson ha avuto una grande vittoria, la più grande vittoria che abbia avuto un Presidente degli Stati Uniti d'America. E' stato eletto con la percentuale più alta di voti che sia mai stata registrata. Però decine di milioni di americani hanno votato Goldwater; hanno votato per il fascismo; e non possono essere tutti capitalisti, evidentemente, quelli che hanno votato Goldwater: non hanno vinto, però è un segno allarmante, che segue alla commozione suscitata in tutto il mondo dall'assassinio del Presidente Kennedy, da un fatto che passerà alla storia — quali che siano i risultati delle inchieste fatte da commissioni più o meno ammaestrate — come un delitto politico non come il delitto di un pazzo. Ecco il pericolo, onorevoli colleghi, ecco il pericolo!

Si dice che i gruppi dirigenti americani sono divisi tra colombe e sparvieri: le colombe sarebbero quelli che auspicano o che vorrebbero una conclusione delle vicende del Sud Est asiatico verso un negoziato, gli sparvieri sarebbero invece i militari che sino ad ora obiettivamente hanno avuto il sopravvento (non a caso l'ambasciatore americano del Vietnam del Sud è un ex capo di stato maggiore, un diplomatico molto fine, come voi potete immaginare). Ecco che cosa sta avvenendo negli Stati Uniti, onorevole Masia, onorevoli colleghi. Ecco che cosa dobbiamo tener presente, non per affermare che tutta la civiltà americana è qualificata da queste cose, ma perché sia chiaro che in quella da voi chiamata «la civiltà americana» o, con una espressione più atlantica, «la civiltà occidentale» si collocano fatti come quelli che ho ricordato. Si ammazza una povera donna perché ha fatto una marcia pacifica protetta dalle truppe federali (più pacifica di così!); e la si ammazza, una madre di famiglia, solo per questo fatto. E non basta: i suoi assassini ven-

gono messi in libertà perché hanno tanti soldi e possono pagarsi la libertà provvisoria. (Come voi sapete dietro il versamento di 90 milioni gli assassini sono stati messi in libertà provvisoria). Questi fatti che avvengono all'interno degli Stati Uniti d'America, questi aspetti interni della politica americana rivelano una continuità tra quello che avviene nel Sud Est asiatico (conseguenza esterna) e le vicende interne americane.

La nostra posizione? Vogliamo la pace, certo. Vogliamo la coesistenza pacifica, certo. Vogliamo che i governi giungano a un accordo, certo. Ma nessuno pensi che la coesistenza possa passare sulla schiavitù o sulla servitù di un solo popolo. Perché chi pensa di poter fare questo, se è in buona fede è un illuso, oppure è un uomo in malafede: e allora è inutile discutere. La coesistenza può aversi solo a patto che ciascun popolo sia libero di decidere il regime che meglio corrisponde ai suoi interessi in tutto il mondo, onorevole Masia. Qui infatti si dovrebbe ricordare che nell'Europa orientale sta avvenendo quello che sta avvenendo: che la Romania fa la sua politica, che l'Ungheria fa la sua politica. Certo è un processo che si sviluppa man mano che la guerra si allontana nel tempo, man mano che le classi dirigenti acquistano capacità e autonomia di decisione: ma solo a questo patto ci può essere la coesistenza di tutto il mondo, solo se i popoli saranno liberi di potersi schierare contro il colonialismo e contro il neocolonialismo fatto di dollari anziché di franchi francesi e di truppe francesi. Onorevole Masia, solo a questo patto la coesistenza ci sarà. Diversamente chi dice di voler la coesistenza, ma nello stesso tempo vuole che i popoli rimangano soggetti a regimi che essi respingono, non vuole la coesistenza. Ecco perché la nostra posizione è abbastanza chiara.

Noi siamo conseguenti: eravamo coi partigiani che lottavano contro il fascismo, siamo coi partigiani del Vietnam che lottano contro il loro fascismo. Infatti quei generali che si fanno fuori a vicenda, solo perché vogliono potere e ricchezza, che cosa sono se non fa-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

scisti? Ci sono perchè sono le truppe americane e giapponesi a sostenerli, ma il popolo, onorevole Masia, è contro quel regime. Si combatte addirittura per le strade di Saigon, onorevole Masia. Lei dice che certi atti non si possono approvare, che non è da approvare l'atto di coloro che fanno saltare in aria la ambasciata americana causando morti e feriti. Lei dice, onorevole Masia, che a questo fatto seguono quelle rappresaglie. D'accordo, però questa è la lotta di liberazione, questa è la guerra civile. Quanti patrioti sono morti fucilati dagli austriaci pur sapendo di andare incontro alla morte? Eppure andavano incontro alla morte cantando, perché sapevano di morire per qualche cosa di giusto, cioè per il loro paese e per la indipendenza del loro paese.

D'altra parte voi non potete considerare questa guerra come un conflitto esclusivamente ideologico. Centinaia di migliaia di uomini non vivrebbero nella giungla, non sacrificerebbero le loro famiglie, tutto — come facevano i partigiani nel nostro paese —, se non avessero un obiettivo che va oltre l'ideologia: cioè l'indipendenza del loro paese, quella indipendenza politica che domani sarà anche economica e sociale.

Il progresso è cosperso anche di sangue, di rivoluzioni, direi soprattutto cosperso di sangue e di rivoluzioni. E il Cristianesimo che cosa fu se non una grande rivoluzione, onorevole Masia? Quanti cristiani affrontarono la morte per la loro religione? Era una rivoluzione politica e sociale, oltre che religiosa, onorevole Masia. Ecco perché io penso che ragionandoci sopra si possa trovare un accordo che non unifichi aggressori e aggrediti, che non unifichi chi fa le vittime e gli uccisi, bensì un accordo che esprima le nostre preoccupazioni perché, probabilmente, mentre ne parliamo, noi stessi non siamo sufficientemente convinti che la scintilla c'è e che l'incendio può scoppiare da un momento all'altro. Vanno i volontari cinesi nel Nord Vietnam; vanno gli aerei cinesi a respingere gli aerei americani; gli americani bombarda-

no la Cina, bombardano le industrie cinesi; interviene l'Unione Sovietica: siamo al conflitto mondiale, onorevole Masia. Convinciamoci di queste cose.

Non ci si può limitare a fare affidamento sul senso di responsabilità degli stati socialisti, perché anche questi hanno dei doveri di solidarietà che possono rinviare nel tempo (e nel frattempo cercare soluzioni) ma ai quali non possono sottrarsi. Ecco perché Gromiko va a Londra, ecco perché si tenta di trovare una piattaforma comune, ecco perché la Russia chiede al Giappone di intervenire per vedere di trovare una via d'uscita, ecco perché anche il Governo italiano timidamente tenta qualche cosa, non si sa bene cosa, ma tenta qualche cosa: riunisce ambasciatori eccetera, (troppo poco, secondo me). Ecco perché non possiamo non esprimere le nostre preoccupazioni.

Noi apparteniamo a una terra che ha conosciuto i bombardamenti indiscriminati, fatti nelle città per terrorizzare le popolazioni (non per colpire obiettivi militari) come fanno gli americani oggi nel sud Vietnam e si apprestano a fare nel nord Vietnam.

Noi crediamo di interpretare la preoccupazione di tutti i sardi, anche di quelli che non ci hanno votato e che non ci voteranno in queste prossime elezioni, ma che su queste cose possono concordare, perché la guerra è un disastro per tutti, come diceva giustamente anche lei, onorevole Masia, che bisogna evitarla sempre. L'incendio bisogna spegnerlo quando si è ancora in tempo. Altrimenti, quando si affida agli sparpieri americani la soluzione dei problemi politici e diplomatici, si va verso la catastrofe, non si va verso la pace. Questo è il senso della nostra mozione: trovare quel minimo di unità che esprima le preoccupazioni del popolo sardo per la situazione che si è venuta a creare, e chiedere al Governo che esca dalla sua cautela e dalla sua timidezza per assumere interamente le sue responsabilità nel difendere la vita e l'avvenire del popolo italiano. (*Consensi a sinistra*).

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Masia - Dettori - Casu. Se ne dia lettura.

PINNA, *Segretario ff.*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulla mozione n. 33; considerato che la situazione politico-militare venutasi a creare nel sud-est asiatico, ed in particolare nel Vietnam, costituisce un pericolo per la pace del mondo; esprime la propria preoccupazione per le forme indiscriminate assunte dalla violenta lotta fratricida scoppiata in seno al popolo indocinese; ed impegna la Giunta a manifestare al Governo la necessità di una rinnovata iniziativa politica internazionale che, riducendo le parti in conflitto sul terreno delle trattative pacifiche e del rispetto dei patti sottoscritti, ridoni la tranquillità alle martorate popolazioni di quella parte dell'Asia e allontani dall'umanità il pericolo di una immane guerra sterminatrice».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le brevi considerazioni che io farò a nome della Giunta prescindono dalle valutazioni contenute nella mozione presentata dal Gruppo comunista e dal Gruppo dei socialisti di unità proletaria. Esulano da queste valutazioni, non soltanto, come è stato ricordato, perché vi è da parte nostra una mancanza di competenza sulla materia, ma soprattutto perché mi pare che vi sia una mancanza da parte nostra di capacità e di possibilità di conoscere in modo esatto e nei termini veritieri le cose e quanta ragione vi sia da una parte e quanta ragione vi sia da un'altra. Mi limiterò, pertanto, ad alcune constatazioni che portano ad esprimere la preoccupazione più

viva per la situazione internazionale: una situazione che diventa di giorno in giorno sempre più complessa e che non può non suscitare le legittime apprensioni di tutto il mondo civile e democratico. Apprensioni e preoccupazioni anzitutto per le popolazioni del Vietnam, le quali sono di fatto sottoposte agli orrori della guerra, si manifestino questi orrori in bombardamenti o in aggressioni, si manifestino in lancio di gas, anche se non letali, o in attentati. Popolazioni quindi che soffrono e che non possono, ripeto, per lo stato in cui si trovano, non provocare nell'animo di tutti quanti i democratici una giusta apprensione. Ma preoccupazione anche per le conseguenze internazionali che tale stato di cose può avere, posto che è risaputo, per la esperienza ormai acquisita, che una scintilla di questo genere può da un momento all'altro provocare un conflitto di cui è impossibile valutare le conseguenze finali.

Siamo perfettamente convinti della necessità della coesistenza pacifica e della conseguente possibilità di risolvere ogni vertenza, ogni divergenza in qualsiasi campo essa si manifesti, con negoziati pacifici. E sappiamo che vi è una aspirazione degli uomini e dei governi di buona volontà a conservare in tutto il mondo la pace e la sicurezza nella libertà, mettendo al bando, quindi, ogni forma di violenza. Ecco perché la Giunta non può accettare il testo della mozione che è stata presentata, ma è pienamente d'accordo nell'esprimere un voto il più convinto, il più sincero, perché il Governo italiano, continuando nella azione intrapresa, assuma una iniziativa con tutti gli altri paesi, in particolare con le grandi potenze interessate, tesa a salvare in tutto il mondo il grande, inestimabile bene della pace. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Io comprendo, onorevole Presidente, l'imbarazzo in cui devono trovarsi un uomo come l'onorevole Masia e come altri, credo, componenti del Gruppo de-

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

mocratico cristiano. Questo imbarazzo emerge dallo stesso discorso che l'onorevole Masia ha tenuto in quest'aula. Ne esce, in fondo, la conferma che comune è la preoccupazione degli sviluppi che sta avendo il conflitto nell'Asia. Ma per quanto riguarda l'azione che il Governo italiano dovrebbe condurre, voi siete, colleghi della Democrazia Cristiana, condannati all'impotenza dal fatto che non compite una scelta, e cioè non andate a fondo delle cose. Anche nel Parlamento italiano l'iniziativa che l'onorevole Fanfani attribuisce a sè stesso e al Governo è inficiata alla radice dalle dichiarazioni di comprensione dell'azione americana. Se dalla comprensione per gli atti degli Stati Uniti non si passa alla condanna, comunque essa possa essere graduata e diplomaticamente espressa, l'iniziativa dell'Italia non ha alcun senso. A chi si rivolge? I colleghi conoscono bene che gli americani del Nord attendono un segnale da Hanoi. Ma segnale per che cosa? Attendono il segnale che lo stato socialista del Nord Vietnam rinunci alla propria sovranità, si metta in ginocchio? Segnale di che cosa? Di che cosa dovrebbe essere dato il segnale? In realtà nessun segnale può essere dato. In realtà quello che anche l'Italia sembra, attraverso le dichiarazioni di Governo, voler chiedere, cioè l'apertura di negoziati, può avere un senso se la richiesta è rivolta nelle forme della pressione politica e diplomatica nei confronti del Governo degli Stati Uniti. E' il Governo degli Stati Uniti che deve accettare la trattativa, porre fine alle incursioni indiscriminate, consentire la apertura dei negoziati. Ma se il Governo italiano, se voi democratici cristiani esprimete solidarietà col Governo americano, voi non potete esercitare su di esso alcuna pressione.

In realtà — ecco dove la contraddizione è presente nelle vostre imbarazzate dichiarazioni — voi non vi sentite (questo dato traspare) di condividere il comportamento degli Stati Uniti d'America. Questo è presente nella vostra coscienza e religiosa e civile. Questo si avverte. Voi non riuscite a spendere neppure una parola di sostegno dell'ag-

gressione americana. Questo è già un dato, che ha una sua importanza e che è presente anche, secondo me, nella posizione del nostro Ministro degli esteri, dell'onorevole Fanfani, resa in dichiarazioni al Parlamento. Ma se non si va avanti a dissociare la responsabilità dell'Italia, da quella degli Stati Uniti di America, se non si pone fine al servilismo nei confronti degli Stati Uniti d'America, se non si esce come altri paesi europei sono usciti dalla sudditanza della politica americana, non si può fare azione efficace, quell'azione che oggi è necessaria, quella iniziativa, quella pressione sul Governo degli Stati Uniti che oggi è necessaria perché si dia l'avvio ai negoziati.

Ma se questa è la posizione vostra io credo che essa non tolga che si possa tuttavia anche arrivare ad una posizione comune, solo che voi lo vogliate, ma voi non la volete. E' curioso che tale e così profondo sia il vostro imbarazzo da non consentirvi neppure ad addivenire ad un tentativo di ricerca di una posizione comune. Voi respingete la ricerca di questa posizione comune e per altro la posizione che è espressa nel vostro ordine del giorno è una posizione che travisa la realtà. Chi si ponga a leggere quest'ordine del giorno sente parlare di una lotta fratricida, scoppiata in seno al popolo indocinese. Ma se voi dimenticate la funzione che vi hanno esercitato i nord americani, voi mettete sullo stesso piano governi corrotti come quelli che si sono succeduti (e voi probabilmente oggi non sapete neppure se ne esista uno di governo autorizzato) nel Vietnam del Sud, mettete sullo stesso terreno quei governi corrotti e repressione violenta del movimento popolare e la resistenza partigiana, la lotta partigiana.

Il vostro ordine del giorno parla di lotta fratricida: sembra essere dominato dall'impressione dei recenti avvenimenti, amici della D.C. Qualcosa del genere avvenne in Roma ed è considerata una pagina gloriosa della nostra Resistenza; dopo ci furono le fosse Ardeatine. Ma oggi tutto il popolo italiano va

a piangere sulle fosse Ardeatine e a condannare per l'eternità lo spirito di rappresaglia che animò quell'eccidio. Voi condannate la atrocità di questa lotta fratricida, ma tentate invano di non prendere posizione. Non c'è un rigo che accenni alla presenza degli Stati Uniti nel Vietnam del sud, eppure sono gli Stati Uniti a rendere possibile il bombardamento dei villaggi, delle città, delle scuole e degli scolari del Vietnam del sud e del nord.

Ecco perché noi non possiamo approvare quest'ordine del giorno. Noi vi abbiamo chiesto di tentare di addivenire ad una posizione comune che esprima l'orrore per questa guerra la preoccupazione per la pace, il desiderio di una iniziativa che porti a negoziati senza preventive condizioni. Io esprimo un profondo rammarico perché voi questo dimostrate di non volere. Ma questo non fa che confermare che la posizione su cui voi vi soffermate e su cui si sofferma il Governo di centro sinistra non risponde ai sentimenti più larghi del popolo italiano. Conferma che anche voi in fondo siete isolati, siete in contraddizione con voi medesimi e con la vostra coscienza. Conferma che voi democratici cristiani sentite allargarsi un abisso tra la vostra coscienza religiosa, tra i sentimenti vostri più profondi, e le posizioni che siete costretti a mantenere per non rompere la suditanza che lega la vostra politica a quella del governo americano. Nella impossibilità che a questa posizione comune si addivenga su una trattativa, io dichiaro che noi voteremo la nostra mozione e che non voteremo l'ordine del giorno della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Cardia - Zucca - Peralda ed altri. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Masia - Dettori - Casu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Ritengo che l'assemblea dovrebbe pregare l'onorevole Presidente della Giunta di consentire a tutti noi di ascoltare, quando lo riterrà opportuno ma quanto prima è possibile, dichiarazioni relative alla situazione del problema Carbosarda-Enel, tenendo conto della grave situazione che si sta determinando a Carbonia e che minaccia di aggravarsi ulteriormente, e tenendo conto che domani in sede ministeriale verrà tenuta una riunione che si presume risolutiva. Sullo argomento il Gruppo comunista aveva presentato un'interpellanza che potrebbe trovare svolgimento in coincidenza delle dichiarazioni che il Presidente della Giunta potrebbe liberamente scegliere di fare sul tema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, io mi associo alla richiesta che ha fatto testé il collega Congiu, e in più, vorrei pregare, a nome del Gruppo, la Presidenza del Consiglio di convocare al più presto una riunione dei Capigruppo che discuta dell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio e delle Commissioni, perché (sia pure per motivi obiettivi sui quali comunque è lecito avere qualche dubbio) l'ordine dei lavori non è quello che era stato deciso nella precedente conferenza dei Capigruppo. Pertanto è opportuno che gli altri Capigruppo siano chiamati a ridiscutere — se questo è necessario — l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio e delle Commissioni. Questo dico anche perché si sta verificando un fatto increscioso: cioè che le Commissioni vengono convocate durante i lavori del Consiglio in contrasto con la decisione opposta, presa nel passato, che le Commissioni non dovevano essere convocate per nessun motivo

IV LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1965

durante i lavori del Consiglio. Ora, poiché tutto questo è in contrasto con le decisioni assunte dalla conferenza dei Capigruppo, prego la Presidenza di voler convocare, al più presto, la riunione dei Capigruppo per ridiscutere l'ordine del giorno dei lavoratori del Consiglio e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per quanto riguarda l'appello alla Presidenza, le assicuro che, senz'altro, mi farò interprete dei suoi voti presso il Presidente Cerioni che dovrebbe essere qui lunedì prossimo alla ripresa dei lavori.

Per quanto riguarda l'altra richiesta, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, non ho nulla in contrario ad accedere alla richiesta fatta dall'onorevole Congiu perché entro la prossima settimana possa io fare le dichiarazioni che mi sono state richieste. Gli onorevoli consiglieri sanno che vi è un'azione in corso che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'in-

dustria, in rappresentanza dell'Amministrazione, stanno conducendo, in perfetta sincronia con la rappresentanza del Comune di Carbonia (sindaco e capigruppo consiliari) e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Gli onorevoli consiglieri sanno anche che è previsto per domani un incontro del Ministro Lami Starnuti, con il presidente dell'Enel e con il presidente della Carbosarda, dopo di che io penso noi saremo richiamati a Roma per conoscere dallo stesso Ministro i risultati del colloquio. Successivamente, senz'altro, io sarò lieto di esporre al Consiglio tutto quello che è stato fatto dalla Giunta in questo ultimo torno di tempo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 03.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco DiIliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965